Il film sulla Rete uno

Uno spione molto discreto

«Funerale a Berlino» di Guy Hamilton
Michael Caine è l'agente segreto Palmer

Michael Caine

Il ciclo televisivo intitolato all'«Autunno delle spie» che ha preso il via la scorsa settimana con il film *Ipcress* di Sidney J. Furie ridà appuntamento al telespettatore questa sera, alle 20,40 con *Funerale a Berlino*, ancora un adattamento cinematografico di un romanzo di Len Deighton, lo scrittore di *Ipcress File*. In *Funerale a Berlino* c'è sempre l'attore inglese Michael Caine, nei panni del discretissimo agente segreto Harry Palmer, esile e compassato spione che nel 1967 è stato protagonista di ben due film. Oltre *Funerale a Berlino* di Guy Hamilton, esiste infatti *Un cervello da un miliardo di dollari* di Ken Russell, realizzato nello stesso anno, che non vedremo però in questa rassegna allestita dalla Rete uno.

Il regista Guy Hamilton, a differenza del Furie che firmò *Ipcress*, mira al sodo con impegno artigianale nemmeno tanto scrupoloso. Di conseguenza, il Palmer di *Funerale a Berlino* non possiede quasi più quel profilo esistenziale che gli avevamo scoperto in *Ipcress*. Nel film di stasera, tra l'altro, l'intrigo è tutto di un pezzo (la storia è quella di un ufficiale sovietico «dissidente», che fugge da Berlino Est a bordo di una bara, vecchio e inefficiente stratagemma, come scopriremo) e non si concede ad ambiguità, se non di grana grossa. Palmer si ritrova, quindi, suo malgrado, nel vortice dell'azione, quasi come uno 007, per mancanza di elementi contraddittori. Così, il suo personaggio rischia di andare a farsi benedire. Del resto, questo film, in fondo, è proprio il suo funerale. Dopo il '67, il cinema non si è più interessato a Harry Palmer, «anti-eroe» divenuto pian piano eroe qualunque.

LE INTERVISTE DEL LUNEDI: **Renzo Arbore**

Fare televisione controcorrente

Dopo «Speciale per voi» il popolare presentatore di «L'Altra domenica» fu tenuto in quarantena per cinque anni

ROMA — Un bar all'aperto al Pincio, a Villa Borghese, in un torrido pomeriggio appena temperato dal ponentino. Sul tavolino due bibite ghiacciate, sulla sedia di fronte Renzo Arbore. Siamo una coppia diversa, è la prima battuta di Arbore. Siamo infatti circondati, tutt'intorno, da una qualche decina di coppiette più o meno in amore. Il popolare conduttore dell'*Altra domenica*, la trasmissione che lo ha imposto all'attenzione del pubblico televisivo, dopo il grande successo riscosso, alla radio, con *Alto gradimento*, la rubrica guidata in tandem con Gianni Boncompagni, ha quaranta anni. Un'età di crisi, dice Arbore: la gioventù se ne è andata, e la prospettiva dinanzi alla quale ti trovi è strana, così tutta aperta com'è. C'è il rischio di rinchiudersi in se stessi, o di scaricare tutto sul lavoro. La conseguenza sarebbe l'aridità, a cominciare da quella culturale.

L'attacco non è allegrissimo, come forse il lettore si aspetterebbe da un personaggio generalmente spumeggiante e pieno di battute paradossali e ironiche come Arbore. Ecco invece che ne arriva subito una: «*Sono l'ultimo esistenzialista* demodè», dice, e liquida rapidamente l'età della crisi affermando di voler vivere «un momento edonistico». «*Non ho nessuna voglia di sacrificarmi come molti miei colleghi fanno* — aggiunge —, *buttandomi nel lavoro per scaricare le tensioni accumulate o per far danaro, che sarebbe superfluo e scomodo se si vuol vivere, come io voglio fare e faccio, in uno stato di serenità. Certo, questo comporta un prezzo, che però si può pagare. Proprio rinunciando al danaro, per esempio. Di quale danaro parlo? Di quello, tanto per dire, che si può mettere insieme presentando le cosiddette "serate" musicali nei vari locali della penisola: una* routine *terribile cui mi sono sempre rifiutato di sottostare, nonostante le richieste insistenti e vantaggiose.*

«*E poi io sono timidissimo* — prosegue —, *di una timidezza antica*». Non si direbbe, gli dico, osservandoti in TV (ma so che è vero: la prima impressione che ho avuto incontrando Arbore — questo quarantenne nato a Foggia da una famiglia borghese, padre dentista, innamorato di Napoli dove ha a lungo vissuto, e trapiantato a Roma, da dove non ama molto muoversi se non per tornare a Foggia o a Napoli —, è stata quella della sua timidezza, però cordiale e non mascherata). Ecco infatti che ne parla, sorridendo. «*Sul lavoro è un'altra cosa* — dice — *nessuna timidezza, per esempio, nel tentare di svecchiare e di sprovincializzare i canoni prefissati, ufficiali, del "fare televisione". Non si tratta di "demistificare" il mezzo televisivo ma di usarlo in un altro modo da quello vecchio, tradizionale, cui siamo abituati. Quel che mi interessa, per esempio, è di prendere in giro la TV quando rischia di diventare una droga. Come? Utilizzando, fra l'altro, persone nuove, giovani, che non siano giornalisti professionisti, e siano invece disposte a rifiutare i modelli tecnici consolidati per fare insieme spettacolo e informazione. La ripresa e la trasmissione in diretta sono importanti in questo senso: ti consentono di avere un rapporto* diretto, *appunto, con il pubblico televisivo che è in condizioni — sia pure, per ora, sul piano del giochino "di società" o del quiz provocatorio — di stabilire un rapporto di comunicazione (nei due sensi) con chi fa la TV.*

La satira

«L'Altra domenica *è una trasmissione pensata per intrattenere, nel pomeriggio di festa, quelli che rimangono a casa e han voglia di accendere il video. Ma non ci si può limitare a "intrattenerli": occorre fornir loro informazioni* — spiega ancora Arbore — *su quel che avviene in un determinato mondo, quello dello spettacolo per esempio, ma senza che il giornalista si metta addosso la veste paludata, anzi smontando quest'immagine e accentuando i caratteri della satira, del paradosso. Pensa* — dice — *se si potesse fare un programma disponendo degli stessi mezzi tecnici di quello che potrebbe essere il più grande spettacolo televisivo, il Telegiornale (io lo vedo così): avere la possibilità di collegarsi in diretta con qualunque posto del Paese o del mondo ed entrare nelle case della gente mentre gli avvenimenti accadono, senza mediazioni di alcun genere da parte di nessuno.*

«*Certo, si dice che la mia trasmissione è tecnicamente sciatta. Ma è volutamente trasandata, senza per questo essere* snob. *Che bisogno c'è di metter su programmi pomposi tecnicamente e scenograficamente se quel che hai da dire è interessante? Spesso lo sfondo su cui una trasmissione si svolge risulta significativo per smitizzare il luogo sacro (lo studio) e far risaltare i contenuti: con la ripresa autunnale accentueremo ulteriormente questo carattere casuale della "messinscena" che è già così* kitsch, *tanto per far capire meglio che senso e che funzione hanno quei giochini che conosci... Che non sono sempre senza senso: ho anche tentato — non so fino a che punto riuscendovi — di dare una mano a risolvere la crisi dei giornali, che in Italia sono così poco venduti, inventando dei quiz per rispondere ai quali occorreva aver letto una certa notizia — politica, di cronaca o altro — sulla prima pagina dei quotidiani. Un modo come un altro per prendere in giro il nozionismo del telequiz e per agganciare il gioco alla realtà di tutti i giorni*».

Che quest'ultimo indirizzo di lavoro sia sempre presente nell'attività di Arbore, lo sanno bene quanti hanno seguito, ormai molti anni fa, la sua trasmissione *Speciale per voi* in TV, in seguito abolita perchè dava fastidio a parecchi papaveri di viale Mazzini abituati al conformismo e alle «buone maniere», e poi i programmi *Bandiera gialla*, *Per voi giovani*, *Alto gradimento*, sino a *No, non è la BBC*...

Come è arrivato Arbore a «specializzarsi» in questo singolare mestiere di *entertainer*, con l'occhio (e l'orecchio) sempre pronto a cogliere, in chiave divertente ma non per questo meno critica, quel che succede intorno?

«*In modo del tutto casuale* — risponde —. *In RAI ho tentato di entrare, tanti anni fa, per raccomandazione. Inutilmente. Così feci un concorso e lo vinsi a pieni voti. Ma ero molto indeciso. All'università di Napoli, da bravo giovane meridionale senza vocazioni sicure, mi ero laureato in legge. Dovevo scegliere fra gli esami di procuratore legale e quelli per l'assunzione in RAI. Poi l'indecisione passò. Debuttai come "maestro programmatore", quello che sceglie le musiche dei programmi. Poi, nel '67, arrivai direttamente ai microfoni, facendo il* disc-jockey. *Un dirigente della RAI era stato in America e aveva scoperto questa nuova figura di animatore radiofonico. Così fu introdotta anche da noi. E poi c'è stato un lavoro di progressiva messa a punto della mia professionalità: anche se credo di non avere ancora trovato, forse, la mia cifra definitiva per la TV*».

Renzo Arbore

Non è sempre andato tutto liscio, naturalmente, anzi. Dopo *Speciale per voi* e i furori dei censori («soprattutto dei "vice" — afferma — i direttori capivano, i loro immediati sottoposti no, mai»), Arbore fu tenuto a lungo in quarantena: una quarantena che, per il video, è durata cinque anni, dal '70 al '75, quando potè nuovamente lavorare per la TV e riapparire sui teleschermi grazie all'entrata in vigore della riforma e al (parziale) tramonto del vecchio monopolio. Ma le «spine» ci sono ancora: si chiamano indici di ascolto e di gradimento, l'ultima straordinaria «invenzione» (naturalmente importata, con logica da *Quanto potere*, dagli Stati Uniti, dove furoreggia da sempre fra i dirigenti televisivi d'oltreoceano) che da qualche anno determina, a ragione e molto più spesso a torto, il destino di una trasmissione, soprattutto di quelle fatte con una certa dose di intelligenza, che è quel qualcosa che troppo spesso disturba chi decide della politica dello spettacolo televisivo.

«*Nel mio caso* — dice Arbore — *non è prevalsa, fortunatamente, questa logica. Ma essa è il pericolo vero per chi voglia tentare di rinnovare il tradizionale spettacolo televisivo. Le cose, finalmente, sembra che vadano cambiando, pur se è difficile dimenticare che quando noi affermammo, una volta, che avremmo fatto programmi più moderni ci fu risposto: "E noi faremo invece programmi ancora più antichi". E' andata proprio così*».

Felice Laudadio

PROGRAMMI TV

Rete uno

13 MARATONA D'ESTATE (colori) - Rassegna internazionale di danza - «Anna Karenina» con Maja Plissetskaja
13,30 TELEGIORNALE
13,45 SPECIALE PARLAMENTO (colori)
18,15 SULLA ROTTA DI MAGELLANO (colori)
19,05 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO
19,20 SILVIA DEI TRE OLMI - «Il segreto di Silvia»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (colori)
20 TELEGIORNALE
20,40 L'AUTUNNO DELLE SPIE (colori) - Film: «Funerale a Berlino» - Regia di Guy Hamilton - Con Michael Caine, Eva Renzi, Oscar Homolka
22,25 L'AVIAZIONE NEL MONDO (colori) - «Cielo in fiamme»
23 TELEGIORNALE (colori) - OGGI AL PARLAMENTO

La cantante Diana Harvey è tra i protagonisti del «Benny Hill Show». (Rete due, 21,15).

Rete due

13 TG 2 ORE TREDICI
13,15 INFANZIA OGGI (colori) - Cagliari: una realtà conflittuale
18,15 TV2 RAGAZZI - Pensierini
18,40 ROSSO E BLU (colori)
18,50 DAL PARLAMENTO (colori) - TG2 SPORTSERA
19,10 I REGALI DELLA NATURA - «La natura e...»
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 IL SESSO FORTE (colori) - Trasmissione a premi
21,15 BENNY HILL SHOW (colori)
21,40 GEOGRAFIE DEL SOTTOSVILUPPO (colori) - «Tall El Zaatar, la collina del timo»
22,40 PROTESTANTESIMO
23 TG2 STANOTTE

Svizzera

Ore 19,15: Concerto; 19,20: Bim bum bam - Le avventure dell'Arturo; 20,10: Telegiornale; 20,25: Obiettivo sport; 20,55: Torna a casa Judy; 21,30: Telegiornale; 21,45: Enciclopedia TV; 22,30: La cliente - Film con Michel Simon, Georges Flamant, Janie Marèze - Regia di Jean Renoir; 24 Telegiornale.

Capodistria

Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Telegiornale; 21,35: I serpenti; 22,05: Don Giovanni; 23,10: Passo di danza.

Francia

Ore 16: Telefilm; 16,55: Ippica; 18: Recre «A2»; 18,40: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,30: I circhi del mondo; 21,35: Leggere e vivere; 22,15: Catch; 22,45: Telegiornale.

Montecarlo

Ore 19,30: Disegni animati; 19,45: Telefilm; 20,10: Notiziario; 20,25: Telefilm; 21,15: 002 Operazione Luna - Film - Regia di Lucio Fulci, con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia; 22,50: Notiziario; 23: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

L'Aviazione nel mondo

(Rete uno, 22,25)

L'odierna puntata del programma di Daniel Costelle l'*Aviazione nel mondo* è intitolata *Cielo in fiamme*, e prevede interviste ai più celebri piloti da caccia impegnati negli anni della seconda guerra mondiale, tra il 1941 e il 1945. Attraverso le parole di questi protagonisti e le immagini dei documentari di guerra potremo rivivere alcune tra le pagine più drammatiche del conflitto. Tra i piloti intervistati ricordiamo l'inglese John Cunningham, asso dei caccia notturni; gli americani Frank Gabreski e Thomas Lanphier che abbattè l'aereo dell'ammiraglio giapponese Yamamoto; il sovietico Alexandre Pokrishkin, e una donna. Si tratta di una delle più celebri donne-pilota dell'URSS: Natalia Kravtsova. Inoltre l'equipaggio superstite di un «Lancaster» inglese descriverà una missione di bombardamento notturno compiuta a Berlino. A chiudere la puntata sarà Nicolas Alkemede, mitragliere di coda a bordo di un bombardiere, che si lanciò dall'aereo in fiamme: cadde col paracadute per 5000 metri ma una coltre di neve attutì il colpo.

Geografie del sottosviluppo

(Rete due, 21,40)

Tall el Zaatar, la collina del timo questo il titolo del documento presentato questa sera in «Geografie del sottosviluppo». E' un documento, questo, su uno dei momenti più dolorosi della tragedia libanese che si compiva il 12 agosto 1976. Due anni fa, come si ricorda, il Libano fu scosso da uno degli episodi più crudeli dei nostri tempi: la battaglia di Tall el Zaatar che segnò tra luglio e agosto lo sterminio di migliaia di palestinesi, massacrati con premeditazione dalle forze libanesi. Una guerra civile che non ha trovato tuttora conclusione. Questo filmato, presentato il 29 luglio scorso alla Settimana del film nuovo di Taormina è stato prodotto in collaborazione fra l'Istituto del cinema palestinese dell'OLP e l'Unitelefilm. Il repertorio è originale e inedito, e il programma è stato realizzato dai registi Mustafa Abu Ali, Pino Adriano e Jean Chamoun. Il film-documento sarà preceduto da una breve introduzione dell'on. Carlo Pracanzani, che due anni fa guidò una missione di parlamentari italiani in Libano nel periodo più drammatico della guerra civile.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23,05; 6: Stanotte stamane; 7,20: Stanotte stamane; 7,47: Stravagario; 8,30: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 11,30: Saluti e baci; 12,05: Voi ed io '78; 13,30: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Edith Gassion in arte Edith Piaf; 15: E...state con noi; 16,40: Trentatrè giri; 17,05: Cromwell; 17,15: Gli ultimi uomini; 18: La canzone d'autore; 18,35: L'umanità che ride; 19,15: Un'invenzione chiamata disco; 19,50: Obiettivo Europa; 20,25: La Scala è sempre La Scala; 21,05: Chiamata generale; 21,35: Estate dei festival: Schwetzingen 1978; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,30: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radiodue

GIORNALI RADIO. 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno musica; 7,40: Buon viaggio; 7,50: Un pensiero al giorno; 7,55: Un altro giorno musica; 8,45: Il sì e il no; 9,32: I beati Paoli; 10: GR2 estate; 10,12: Incontri ravvicinati di sala F; 11,32: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il suono e la mente, 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Uno tira l'altro; 17,55: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

Radiotre

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 22; 6: Colonna musicale; 6,30: Il concerto del mattino; 8,50: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro estate; 11,30: Operistica; 12,10: Long playing; 13: Musica per diciotto; 14: Il mio Debussy; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Battaglie per la libertà; 17,30: Spaziotre; 19,15: Spaziotre; 20,05: Festival di Salisburgo 1978; 22,15: I musicisti della rinascita; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Sugli schermi al Festival di Locarno

Brucianti drammi sociali rispecchiati solo in parte

Le incerte opere provenienti da Ungheria, Irak e Francia

DALL'INVIATO

LOCARNO — Temi e problemi connessi alla più bruciante dinamica sociale e politica hanno fatto irruzione sugli schermi di Locarno '78. Al di là della dislocazione geografica e delle particolarità delle singole situazioni evocate nei diversi film, si avverte così un'attenzione sempre più acutizzata verso una condizione che, oltre una questione umana, costituisce un momento paradigmatico del vivere contemporaneo.

Prendiamo ad esempio l'opera ungherese *Csepló Gyuri* (questo il titolo che si rifà direttamente alla vicenda di un giovane tzigano che porta lo stesso nome): realizzato da Pal Schiffer con intenti manifestamente documentari, il film ripercorre puntigliosamente le traversie d'una comunità tzigana che vive ai margini della società magiara, in parte, a causa di oggettive difficoltà storico-culturali che separano la stessa comunità da un organico inserimento nel tessuto civile e politico della Ungheria d'oggi, in parte per impedimenti, chiusure e sfasature burocratico-funzionali che si frappongono troppo spesso a una integrazione reale dei gruppi emarginati nella vita sociale del Paese.

Divario etnico

Va subito detto, peraltro, che Pal Schiffer non intende minimamente incentrare la propria denuncia sul divario etnico, anche se esso viene evidenziato in *Csepło Gyuri* con dati di fatto molto precisi. Preoccupazione costante del regista magiaro resta piuttosto quella di tracciare una sorta di esemplare discrimine che, per specifiche ragioni economiche e strutturali, costringe certe minoranze non provvedute né di strumenti né di risorse di emancipazione civile-sociale a una condizione di pura sopravvivenza.

La personale e circoscritta odissea di Csepłé Gyuri è, in fin dei conti, il tramite per porre in risalto gli sforzi, i tentativi e quasi sempre i puntuali fallimenti degli tzigani per uscire dal ghetto della ignoranza, della dipendenza economica e della progressiva estraneità verso il corpo sociale nel quale, pure, sono in qualche modo condizionati a vivere. Csepló Gyuri, forse il più cosciente tra la sua gente dell'esigenza di un mutamento necessario nell'approccio e nella colleganza con la realtà ungherese, vive sulla propria pelle la mortificante esperienza di una considerazione soltanto «assistenziale» per i suoi problemi e ancor più per quelli drammatici della sua comunità. Il caso individuale, benchè qui risolto in un racconto senza soverchie concessioni compassionevoli, diviene così lo specchio di un problema sociale di grave attualità e ben lontano dall'essere risolto nel pur aperto clima dell'Ungheria d'oggi.

Csepló Gyuri risulta in tal modo una perorazione civilissima e proprio in quest'ambito, diremmo, riesce a toccare gli esiti più convincenti, poichè sul piano più complessamente cinematografico non offre particolari pregi, finalizzato come è il film nello scavo di una questione per se stessa di dominante sostanza e spessore. Una prova, dunque, quella di Pal Schiffer destinata a suscitare soprattutto in Ungheria un rinnovato interesse e una più concreta attenzione per i problemi delle comunità tzigane e delle minoranze in genere, più che a destare consensi o generiche valutazioni sui suoi incerti pregi tecnico-formali.

Un altro scorcio significativo di attualissimi problemi politico-sociali ritroviamo anche nel film irakeno *Case in questa stradina* firmato dal regista Kassem Hawel. Oltretutto, le tragiche notizie di questi giorni sui fatti di sangue avvenuti a Parigi, che hanno visto coinvolti agenti di sicurezza dell'ambasciata irakena, caricano l'incidentale apparizione sugli schermi di Locarno di questo film di straordinari motivi di interesse. *Case in questa stradina* si articola su episodi verificatisi poco prima della «rivoluzione» del '68, e obiettivo immediato del racconto risulta il proposito di denunciare — attraverso la rievocazione del brutale sfruttamento dei ceti popolari da parte di una borghesia parassitaria e corrotta — l'insopportabilità di una situazione e il non rinviabile sbocco di un radicale mutamento dell'assetto sociale e politico del Paese.

Ciò che però nel film di Kassem Hawel lascia parecchi margini a fondate perplessità è il tono epidermico, enfatico e vistosamente propagandistico col quale viene affrontato un tema di tale importanza. Tanto che, anche alla luce dei menzionati, contraddittori avvenimenti parigini, l'idea che possiamo ricavare da *Case in questa stradina* viene seriamente pregiudicata dal fatto che il film tende ad accreditare una realtà detta in termini troppo schematici e, all'estremo, con accenti più illustrativi che rigorosamente documentari. Ed eccoci, infine, a parlare dell'opera prima del giovane cineasta francese Pascal Vidal intitolata *Si ricomincia* che prende risolutamente le mosse da un fenomeno tra i più angosciosi del momento attuale: il terrorismo, con tutte le connivenze, le ramificazioni e gli indefiniti caratteri che esso assume di volta in volta all'interno dei gruppi estremistici più avventurosi.

Terra di nessuno

Chiave di volta del film è un giovane giornalista di un periodico di estrema sinistra, *Liberte*, intrigato velleitariamente con sfuggenti personaggi che operano in quella «terra di nessuno» che è appunto il terrorismo. Organizzazioni paramilitari di sinistra e di destra si alternano, senza soluzione di continuità, nel portare ad effetto attentati, atti criminosi di vario tipo e in questo pericoloso quanto misterioso «gioco delle parti», il giovane giornalista Jacques viene via via risucchiato, al contempo testimone confuso e involontario fiancheggiatore, attraverso una sequela di fatti di sangue dei quali egli non sa spiegarsi né la meccanica né il significato.

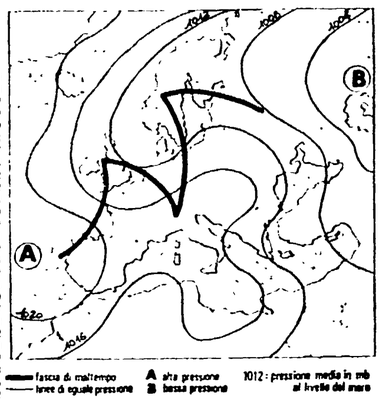
Neanche il film di Pascal Vidal, d'altronde, spiega troppo bene tutto questo forsennato andirivieni nei meandri del terrorismo, ma anzi indugiando in atmosfere ermeticamente allusive e in divagazioni variamente reticenti riesce soltanto a restituirci un'idea purtroppo molto approssimata di un preciso giudizio sul terrorismo e sui fatti, più o meno accertabili, dai quali esso prende origine. *Si ricomincia* è un'opera indubbiamente animata da buonissimi propositi, ma disgraziatamente — e anche al di là delle apprezzabili prove di tutti gli interpreti — fallisce proprio nel suo intento primario: quello di dire chiare parole su una questione di capitale importanza qual è il dilagare della criminalità destabilizzatrice.

Sauro Borelli

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	31
Verona	20	31
Trieste	21	29
Venezia	18	29
Milano	20	29
Torino	19	28
Cuneo	18	27
Genova	23	28
Bologna	20	32
Firenze	21	32
Pisa	19	28
Falconara	18	30
Perugia	19	29
Pescara	18	31
L'Aquila	16	29
Roma	17	35
Campob.	19	29
Bari	20	31
Napoli	21	30
Potenza	17	27
S M Leuca	22	31
Reggio C	25	32
Messina	25	31
Palermo	25	29
Catania	20	33
Alghero	19	26
Cagliari	22	32



Un sistema di perturbazioni che si muove lungo la fascia centrale del continente europeo interessa marginalmente l'arco alpino e le regioni settentrionali. Su queste località il tempo continua a rimanere orientato verso la variabilità, per cui durante il corso della giornata si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che possono intensificarsi e dar luogo a piovaschi o temporali. La nuvolosità sarà comunque alternata a schiarite anche ampie. Sull'Italia centrale, su quella meridionale e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si potranno avere annuvolamenti più consistenti in prossimità della dorsale appenninica, dove non è da escludere la possibilità di qualche fenomeno temporalesco isolato. La temperatura diminuisce temporaneamente sulle regioni settentrionali mentre rimane invariata intorno a valori elevati sulle altre località della penisola.

Sirio

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03 51 2 3 4 5 - 4 95 12 51 2 3 4 5
ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000 ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 — Con l'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000 — ESTERO, annuo L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 — ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telefoni 688.541-2-3-4-5 — TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) Lire 50.000, festivo L. 70.000 — AVVISI FINANZIARI: edizione nazionale L. 2.100 il mm col. — LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.800 al mm — NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola — PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più Lire 300 diritto fisso. Versamento Milano, Conto Corrente Postale 430207 - Spedizione in abbonamento postale

avvisi economici

22) OCCASIONI

ROULOTTES superaccessoriate nuove scontate fino al 40% vendesi. - Tel. (041) 675 299 - 974 223 - 450 763 - 968 446

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

50 OPERE DI
filippo de pisis
nell'Aula Magna del Liceo Saracco di Acqui Terme
dal 5 agosto al 10 settembre
a cura dell'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo